

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincie franco di posta un trimestre. . . D. L. 50 L. 6. 38
Semestre ed'anno in proporzione.
Per l'Italia superiore; trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

RIMEDI FALLATI

Abbiamo già fatto parola del Rapporto che il passato ministro delle Finanze ha presentato alle Camere sulla nostra situazione economica, e abbiamo presentata una questione pregiudiziale intorno ai rimedii proposti da quel ministro per sopperire all' enorme disavanzo che si prevede per il 1863.

La nostra questione pregiudiziale era questa: se volete arrecare rimedii efficaci alle finanze malate — se volete mettervi sulla via di un pareggiamento di spese ed entrate, di un assetto economico logico e sicuro — bisogna metter mano risolutamente al *budget* delle spese e operarvi delle riduzioni profonde.

Questo a nostro avviso è il modo di ragionare di una saggia e previdente amministrazione; laddove il ragionamento che si suol tenere dai nostri ministri delle Finanze — quello cioè che si debba pensare agli espedienti per coprire il disavanzo — è una maniera di procedere troppo pericolosa, la quale conduce dritto al fallimento.

Ora importa esaminare intrinsecamente i rimedii progettati dal passato ministro, tanto più che il sistema da lui ideato e che non è altro se non il riassunto dei concetti e delle tradizioni dominanti nel ministero stesso delle Finanze, è tuttora mantenuto e proseguito per la ragione appunto che perdurano quei concetti stessi e quelle tradizioni medesime.

Prima di tutto il signor Sella proponeva una classe di provvedimenti in perfetta consonanza con tutto il suo sistema. — È infatti nella logica di un uomo prodigo e imprevidente il non pensar mai a ridurre le spese al limite delle sue entrate, e molto meno al disotto dei redditi suoi, ma preoccuparsi piuttosto unicamente del modo come trovare i mezzi per sopperire all' eccedenza delle spese sulle entrate.

Ma poi è altresì nella logica di quest' uomo imprevidente e dispendiatore che, per coprire i suoi disavanzi, metta mano alla vendita delle sue proprietà, non importa se a partito vantaggioso, ovvero con grave perdita, purchè egli faccia fronte alle necessità del momento, ad impegni sovrastanti e che non si possono dilazionare.

Quindi il ministro precedente delle Finanze proponeva, e l'attuale prosegue il sistema di alienare bentosto tutt'occhè che si possa vendere.

Fra queste alienazioni che ora si vogliono affrettare e si vanno affrettando con tanto maggior premura, quanto più stringente diviene la necessità di far danaro, ve ne sono di quelle che convengono sotto tutti i rapporti, e altre se ne incontrano che tornano rovinose, per le quali — anche senza impugnare il principio che le determina — tuttavia si deve contestare l'opportunità e recla-

mare un procedere più giudizioso e previdente.

Così si comprende facilmente la convenienza che lo stato ceda all'industria privata grandiose intraprese industriali, come le nuove linee ferroviarie, le opere di bonificazione, e la costruzione dei *docks* e magazzini generali nei principali emporii del Commercio, alle quali opere sarebbero pure da aggiungersi i porti di Napoli e di Brindisi.

Si comprende agevolmente che queste opere, per essere costruite dallo Stato, richiederebbero somme enormi, e che da lui condotte assorbirebbero assai più tempo e capitale di quel che la sagace e attiva industria privata sa impiegarvi.

D'altro canto egli è importante per la conduzione economica delle opere medesime, che i fondi alle stesse destinati siano, per quanto è possibile, indipendenti dalle oscillazioni a cui il credito dello Stato va soggetto, e s'aggirino, per così dire, al di fuori d'ogni contatto colle vicende politiche, in una sfera affatto industriale.

Ma vi sono altre alienazioni che non si potrebbero altrimenti chiamare se non col nome di liquidazioni disastrose. — Così, a cagion d'esempio, è questo forse il momento opportuno per l'alienazione delle ferrovie dello Stato già costrutte, già da varii anni in esercizio, e che producono un reddito importante?

In tempi tranquilli, nei quali i capitali non siano tanto ricercati, come ora sono, per intraprese colossali, come quelle delle ferrovie meridionali, delle ferrovie calabro-sicule e delle sarde, la vendita della ferrovia Torino-Genova si potrà effettuare con importanti successi finanziari, con un ricavo proporzionato all'importanza di quell'opera, alle rendite ch'essa frutta e, infine, anche ai capitali enormi che quella linea ha ingojati.

Ma se la vendita se ne effettui adesso, mentre la speculazione è attirata da tante intraprese grandiose, mentre i capitali sono ricercati da tante parti, non potrà essere altro che un rovinoso affare, e lo Stato per la troppa fretta perderà a decine i milioni; laddove attendendo tempi più calmi e più favorevoli le condizioni del mercato, e meglio assestata la nostra situazione finanziaria, potrebbe esigere ed ottenere largo compenso.

Lo stesso dicasi riguardo a varii stabilimenti che costrutti e organizzati con gravi sacrificii dai precedenti governi si gittano ora a rompicollo con danno della pubblica cosa, e con rovina di molte e molte famiglie la cui sussistenza era da anni annessa e connessa agli Stabilimenti stessi.

Quello però che è ancora il più improvido e sconsigliato divisamento nel sistema finanziario proposto dal precedente ministro, è di attuare nel corso di un anno tre nuovi sistemi di contribuzioni.

Il signor Sella nella sua tranquilla relazione, nella sua fantasmagorica produzione di cifre, ci pone innanzi nientemeno che la somma di 100 milioni, da ricavarci ancora nel corso del 1863 da tre rami di contribuzioni, due nuovi affatto, il terzo aumentato — E probabilmente l'istesso piano, se non col medesimo apparato di risultamenti attendibili, almeno coll'istesso sistema di tassazione, ci si proporrà anche dal sig. Minghetti, perchè, come abbiamo già notato, per cambiar di ministri, non si veggono punto variare le tradizioni e i sistemi del nostro ministero delle Finanze.

Ebbene dunque, si tratterebbe nientemeno che di attuare ancora nel corso del 1863 una mobile imposta sui redditi delle ricchezze — una tassa di consumo governativa — infine di aumentare e pareggiare l'imposta prediale.

È un progetto che a volerlo qualificare a rigore di logica, si dovrebbe dire che non ha logica alcuna, non solo, ma che manca affatto d'ogni criterio economico.

Perchè, lasciando anche da parte gli inconvenienti politici che si possono attendere dalla subitanea e precipitata attuazione di tre nuove contribuzioni nel corso ancora di un anno, noi domandiamo come non si debba prevedere che un così precipitoso procedere nell'aggravare i contribuenti eserciterebbe una disastrosa influenza sulle condizioni economiche del paese.

Ci si dirà che il dazio consumo non è una novità — che l'imposta prediale non è neppure una novità, e si tratta semplicemente di regolare e portare a un livello uniforme questi rami di contribuzioni.

Si tratterebbe dunque unicamente dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile, la quale soltanto sarebbe una vera novità e colpirebbe al tempo stesso in un modo proporzionato molte classi dei cittadini, e non una sola contemporaneamente.

Noi invero non contestiamo l'importanza di regolare su un piede uniforme l'imposta prediale — combattiamo invece il progetto di una tassa governativa di dazio-consumo, come quel progetto che più di rettamente contrasta coi principii più chiari della Economia pubblica, colle leggi di una buona e razionale amministrazione.

Combattiamo altresì il concetto di estendere alle altre parti d'Italia l'assurdo, antiquato e vessatorio sistema di tassa sulla ricchezza mobile attuato nelle provincie piemontesi, nel mentre i paesi più civili, e persino l'Austria stessa, per non parlare dell'Inghilterra, ci presentano attuato su una scala più o meno estesa il sistema logico ed equo dell'imposta proporzionale sulla rendita.

Combattiamo infine il disegno di aggravare d'un tratto in un anno, in tre modi differenti, la mano dello Stato sui contribuenti e di premere così eccessivamente sulle forze produttive prima che si abbia dato

loro il tempo di svilupparsi e di fortificarsi abbastanza, traendo profitto dalle più favorevoli condizioni create loro dal risorgimento politico, dallo sviluppo dello spirito d'associazione, dalle nuove risorse che le libere istituzioni, le ferrovie, le cessate barriere doganali loro presentano.

IL LIBRO GIALLO

Continuiamo la pubblicazione della Relazione generale, concernente la politica estera francese, come venne esposta nel *Libro Giallo*.

SERVIA

Le faccende di Servia toccavano agli Stati che sottoscrissero il trattato del 1856. I rappresentanti a Costantinopoli di Francia, Austria, Inghilterra, Italia, Prussia e Russia si restrinsero col ministro del Sultano per cercare i modi di togliere le cagioni delle querele, le quali da lunghissimo tempo, per essersene sempre differito l'accomodamento, erano tra il sovrano e il principe suo vassallo. Con firmano del 1830 ordinavasi che i Musulmani non potessero risiedere in Servia, eccetto che dentro i recinti delle sei fortezze tenute dalla Porta; da queste in fuori regnasse l'autorità del principe.

Ma queste convenzioni non furono mai effettuate. A Belgrado i Musulmani formavano una piccola città turca, tenendo tutto un quartiere della città. Ne derivavano continue contese tra il capo della città e il comandante la fortezza; e il bombardamento di Belgrado ne chiarì i pericoli. Per la nuova convenzione fatta a Costantinopoli, il trattato del 1830 sarà messo ad effetto. La Porta ha di più concesso lo smantellamento di due delle sei fortezze nel cuor del paese, quelle sole conservando che guardano la frontiera. Fuori di queste non vi saranno più in Servia Musulmani né autorità che non sia del principe.

MONTENEGRO

Gli affari del Montenegro ebbero uno svolgimento meno favorevole. Nel corso del 1861, i rappresentanti delle cinque grandi Corti, in Turchia, eransi intesi colla Porta per inviare nell'Erzegovina una Commissione incaricata di concorrere, coi suoi buoni uffici, alla pacificazione di questa provincia, alla regolazione dei dissentimenti che erano scoppiati fra i Turchi ed i Montenegrini. Ma le disposizioni bellicose manifestate dalle due parti avevano fatto fallire i negoziati. Tuttavia, aprendo le ostilità, il governo ottomano dichiarò che non aveva altro scopo tranne quello d'impedire al Montenegro di prestare assistenza alle popolazioni sollevate dell'Erzegovina, e diede ai gabinetti l'assicurazione che la Turchia, quale che fosse l'esito della lotta, non cangerebbe nulla allo stato territoriale ed amministrativo del Principato.

Il governo di S. M. non avendo trovato che il seguito accomodamento corrispondesse sufficientemente a tale dichiarazione, mantenne in forma generale il diritto delle potenze di esaminare, di concerto coi ministri del Sultano, le clausole della Convenzione imposta ai Montenegrini. Noi consigliamo alla Porta di rinunciare alla costruzione sul loro territorio d'una strada militare che, lungi dall'assicurare il mantenimento della tranquillità in quelle contrade sempre si agitate e si pronte ad armarsi, non farebbe che fornire nuovi pretesti all'insurrezione ed alla guerra.

AFFARI COMMERCIALI

Il governo dell'Imperatore è riescito, durante l'anno scorso, ad ottenere in Europa nuove e preziose adesioni alla politica libe-

rale inaugurata dai nostri trattati di commercio coll'Inghilterra e col Belgio, e che, quantunque di recente data, ha già l'autorità di una tradizione. I due grandi trattati annunciati nella relazione del 1861 ottennero un risultato, il quale, quantunque non ancora completo e definitivo, è tuttavia ricco di grande importanza.

I plenipotenziari di Francia e di Prussia constatarono il 2 agosto ultimo scorso con atto solenne il felice accordo e le scambievoli obbligazioni dei loro rispettivi governi. Parimenti pervenimmo a metterci d'accordo coll'Italia sulle basi di un nuovo regime convenzionale reso necessario dalla politica trasformazione della Penisola, e la sottoscrizione del trattato, che lo consacra, non si farà lungamente aspettare.

È permesso adunque sperare che il 1863 non trascorrerà senza che i voti delle popolazioni ricevano sulle coste del Mediterraneo al pari che sull'una e sull'altra sponda del Reno intiera e legittima soddisfazione.

Nelli Stati dello Zollverein si propaga e si manifesta ogni dì più il movimento in favore dell'alleanza commerciale colla Francia. Invano esso vien combattuto da influenze, che alla questione economica cercano sostituire considerazioni d'altra natura.

Il pensiero e lo scopo del trattato di Berlino vengono sempre meglio valutati, e nella Germania meridionale l'industria stessa, ammaestrata sui suoi interessi, più fidente nelle proprie forze, affretta oggidì siccome un beneficio l'esecuzione di quel trattato, ch'essa testè respingeva come un pericolo. Tuttavia siccome il rifiuto di uno solo dei membri dell'Unione basterebbe ad impedire l'esecuzione dell'atto negoziato e conchiuso in nome di tutti, il gabinetto prussiano videsi posto nella necessità di mettere i governi dissidenti nel bivio di optare o per la ratifica del trattato 2 agosto o per la dissoluzione dello Zollverein al 1 gennaio 1866, termine assegnato alla sua esistenza, non rinnovandosi la sua carta costitutiva. Il governo francese dovette restarsene estraneo a tali quistioni interne; ma, pur astenendosi d'intervenire, ebbe cura che il suo linguaggio non lasciasse sussistere alcun dubbio sulla ferma sua intenzione di mantenere intatto il complesso delle stipulazioni stabilite colla Prussia.

Sgraziatamente le difficoltà, che da parte dello Zollverein incontra la ratificazione dei patti di Berlino, ebbero per conseguenza un ritardo nella regolazione delle nostre relazioni commerciali con alcuni confinanti dello Zollverein, quali le città anseatiche e la Svizzera.

Infatti, il governo dell'Imperatore aveva creduto di dover subordinare all'effettuazione del trattato franco-prussiano l'apertura di nuove trattative; ma vedendo adesso la precarietà della posizione, in cui una mala ispirata opposizione mette il commercio di Francia e di Germania, non ha più cagione per ritardare l'esame delle proposte del Consiglio federale e dei governi anseatici. Fece pertanto sapere a Berna e ad Amburgo che era pronto ad aprire le conferenze.

Anche il governo dei Paesi Bassi espresse il desiderio di veder stabilite su più larghe basi le relazioni dei due paesi e di ottenere mediante un equo compenso il godimento dei vantaggi accordati all'Inghilterra e al Belgio.

Non risponde ai sentimenti tradizionali di amicizia, che uniscono la Francia agli Stati Scandinavi, il regime a cui son sottoposte le nostre relazioni di commercio e di navigazione colla Svezia e colla Norvegia. I due governi sono egualmente convinti della necessità di farvi le modificazioni richieste dalla intimità delle loro relazioni politiche, e che verranno loro suggerite da una sana

valutazione delli interessi, ch'essi hanno rispettivamente a proteggere.

Il nostro sistema d'alleanza commerciale è dunque in via di completarsi al settentrione e nel centro d'Europa. Verso il nord esso è alla vigilia di ricevere una fortunata estensione.

Seguendo con viva e naturale sollecitudine le successive fasi della crisi americana, il governo dell'Imperatore non si lasciò scoraggiare dal mal esito dei suoi primi tentativi per restituire al nostro commercio nelli Stati Uniti la sicurezza necessaria alle sue operazioni. Se fino ad ora non potemmo ottenere che cessassero le aggravazioni di tariffa imposte da considerazioni finanziarie a detrimento dell'interesse commerciale, le attive pratiche della nostra diplomazia sembrano aver per lo meno contribuito ad arrestare il gabinetto di Washington in una via sì funesta alle transazioni internazionali.

I nostri scambi con un paese, le cui forze vive sono assorbite da una lotta altrettanto accanita, quanto sterile, rimangono del resto limitati agli oggetti di prima necessità.

Il dipartimento degli affari esteri doveva adunque prima di tutto preoccuparsi di proteggere contro le eventualità di distruzione o di confisca le mercanzie possedute da suditi francesi sul suolo americano.

LA QUISTIONE ORIENTALE nella prossima primavera

Gravi e degne della nostra attenzione sono le voci di guerra che si alzano in Russia, nei Principati danubiani, in Serbia e che coprono un grande disegno che si svolgerà in onta agli ostacoli che potessero frapporti Austria, Turchia e Inghilterra.

Non a torto il governo austriaco e la stampa di Vienna fecero una questione capitale di questo affare delle armi. Il presentimento non li ingannava. Quelle armi non sono che una leggera espressione dei grandi avvenimenti che si preparano in quei paesi, sotto gli auspici e a istigazione della Russia.

« La condizione del paese, scrivono da Bucarest al *Morgen Post*, diventa ogni giorno più grave. La Russia sembra volersi ricattare della disfatta diplomatica ch'essa patì non ha guari in Grecia. Il coraggio del nostro principe, per quanto debole e dipendente egli sia, si sveglia all'ombra della grande potenza del nord ».

Pare che in vista degli inevitabili avvenimenti che si maturano, il principe Cuza voglia farsi addirittura dittatore. La Russia favorirebbe e forse ha ella stessa ispirato al principe questo proposito.

Or vediamo più addentro a che cosa accenni questo bisogno di concentrare in mano al principe Cuza la somma delle cose nei Principati danubiani, quasi che fosse alla vigilia d'una bufera in cui richiedesi mano vigorosa al timone.

Abbiamo visto come primi a parlare del trasporto delle armi serbe attraverso alla Moldo-Valacchia fossero i giornali austriaci, ma non quelli dei principati danubiani. Questo silenzio mostra chiaramente la complicità di quel paese, ma or che le armi son passate e giunsero al loro destino ne parlano anche i fogli di Bucarest:

« Giacchè, scrive per esempio il *Romanul*, il nostro silenzio sul trasporto di quell'armi destinate per la Servia non può più essere di utile ad alcuno, siamo in grado, anzi in dovere di spiegarci in proposito. L'alleanza coi popoli limitrofi e il loro armamento, ecco il principio che noi professiamo e perciò appunto ognun capirà il silenzio che abbiam tenuto finora ».

E qui il *Romanul* si rivolge al governo ammonendolo esser gran tempo che si parli

di armi anche per i principati danubiani che ne hanno bisogno più della Serbia.

« Si, dic' egli, noi siamo pei diritti delle nazioni, per il loro armamento e ci schieriamo dalla parte del nostro governo in quanto ha permesso il trasporto di quelle armi sul suo territorio e ha respinto energicamente le proteste delle potenze che volean sequestrare quell'armi, ma al tempo stesso gli chiediamo che armi anch'esso più che non faccia. Tutti sanno che la Serbia dispone d'un esercito di più di 100,000 uomini pronti a entrar in campagna. E' pur noto che questi uomini son armati e che la Serbia possiede una grande quantità di artiglieria, e una ben regolata fonderia di cannoni. Se ora la Serbia compera altri 200,000 fucili, non è egli chiaro che il governo di quella valorosa nazione, nella sua saggezza e nel suo amor patrio, piglia disposizioni per poter far fronte ai grandi avvenimenti che possono sopraggiungere nella prossima primavera? »

« Gli è parimenti chiaro (continua quel foglio) che la Serbia non ha in mira soltanto la difesa dei suoi confini ma si prepara a rappresentar quella parte che le hanno assegnata la sua posizione e l'intelligenza del suo governo nella prossima e forse ultima guerra orientale. »

Il *Romanul* chiede quindi al governo « che misure ha egli prese perchè anche i cinque milioni onde si compone la nazione rumena di razza latina si trovi apparecchiata al grande giorno nelle stesse proporzioni in cui si trova la nazione serba di un milione, la quale ha la fortuna di avere alla testa un Milosc e un Garascianin. Sono forse i Serbi, di razza slava, più minacciati di noi che siam d'origine latina? Ha forse maggiormente a temere la Serbia che, a difendere il suo territorio, ha 100,000 uomini, di noi che contiamo appena 16 mila soldati e non abbiamo cannoni? Eppure mentre la Serbia compera 200 mila fucili, noi stiam qui tranquilli colle mani incrociate. »

L'osservazione del *Romanul* è giustissima. Tutti i patrioti de' Principati danubiani temono, che, nella crisi sovrastante, la loro patria abbia unicamente a servire di ponte a tutte le invasioni, e di passaggio a tutti gli eserciti stranieri.

« Parliamo chiaramente, prosegue a dire il foglio di Bucarest. La Russia è il luogo da dove vengono le armi. Neppur i fanciulli potranno dubitare che quella potenza vuole riassumere a primavera la parte che le fu paralizzata per alcun tempo dall'ultima guerra. Egualmente facile a capire è che la Serbia, che possiede già un esercito e compera altri 200,000 fucili, divisa come è dalla Russia dai Principati danubiani, non ha a temere da quella potenza una conquista. »

Sono dunque i Principati danubiani secondo il *Romanul*, che hanno tutto a temere! « Diventeremo, dic' egli, il perno di tutte le operazioni della Russia, saremo abbandonati da tutti perchè l'alleanza d'uno Stato disarmato non ha valore, serviremo nella prossima guerra di fornitori e di bestie da tiro all'armata d'invasione e non potremo nemmeno contare sull'amicizia dei Serbi perchè l'amicizia tra le nazioni dura sol fino a tanto ch'esse possono aiutarsi vicendevolmente. Badate a voi, rappresentanti della nazione, or che è tempo ancora! »

Per verità il foglio di Bucarest non poteva meglio dipingere la situazione. L'indifferenza però e la sicurezza in cui sembra adagiarsi il principe Cuza, riposa al certo in un segreto accordo colla Russia. È probabile che si rinnovi colà quanto avvenne fra noi sotto Cavour. I principati Danubiani, per quanto armassero, non sarebbero mai in caso di determinare a loro pro' gli avvenimen-

ti. Al Cuza non resta che assecondare i progetti della Russia.

La stampa austriaca è stata assai allarmata da queste rivelazioni del *Romanul*.

« Or sappiamo, dice il *Botschafter*, che cosa dobbiamo aspettarci, col tempo e forse assai tosto, dalla Russia e dai popoli danubiani da lei aizzati contro la Porta. Noi qui abbiamo a fare col programma del partito rivoluzionario in Serbia e nei Principati Danubiani, il quale annunzia che nella prossima primavera si comincerà la lotta di distruzione contro la Turchia e che Rumeni e Serbi, devon far causa comune e conquistare la propria intera indipendenza. »

Il foglio austriaco, nella sua trepidazione, finisce col chiedere se le potenze lasceranno che i governi della Serbia e dei Principati danubiani lacerino i trattati e che la rivoluzione attizzata dalla Russia in quei paesi scoppia in vasto incendio e imponga all'Europa la soluzione della quistione orientale.

La *Gazzetta ufficiale* di Belgrado ha pubblicato per la prima volta il bilancio dello Stato. Più d'un milione e mezzo son messi a disposizione del ministro della guerra. Si conta allestire 17 batterie nel corrente dell'anno. L'artiglieria del principato sarà accresciuta a 150 bocche da fuoco. La guardia nazionale conterà 180,000 uomini. Per il momento in Serbia la popolarità del principe Cuza è grande e l'alleanza fra i due popoli è delle più vive, sicchè uno dei tristi presentimenti del *Romanul* sarebbe fuor del verisimile.

ERRORI DELLA POLITICA FRANCESE

In Grecia

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 14: Una persona di merito distintissimo, molto iniziata negli affari politici, e che non ha acquistato minor celebrità coi suoi viaggi in Oriente che Ida Pfeiffer coi suoi viaggi attorno al mondo, c'indirizza una lettera di grande interesse sulla parte della Francia negli avvenimenti che si compiono in mezzo alle popolazioni greche.

Ecco alcuni passaggi di questa lettera, di cui i lettori apprezzeranno la portata, e della quale noi lasciamo d'altronde all'autore tutta la responsabilità:

« In Grecia non è tutto degno di lode. Tuttavia questo paese non è, quanto dicesi, dominato dalle idee del medio evo. La teocrazia e il monachismo, molto ed anche troppo potenti in Occidente, perdono giornalmente d'influenza nel regno Ellenico. Lo Stato è completamente indipendente dalla Chiesa, e la parte lasciata all'elemento laico è tanto considerevole che io ho visto professori, senz'essere nè preti nè monaci, insegnar teologia all'Università d'Atene.

« Tutti coloro che, al par di voi, conoscono la situazione delle penisole italiana e iberica, converranno che i liberali d'Italia e di Spagna si stimerebbero felicissimi se avessero potuto ottenere simili risultati.

« È agevole il comprendere che in questa situazione la Grecia sia irritata degli audaci progetti della propaganda gesuitica, e ch'ella abbia rimproverato al governo francese la malaccorta protezione ch'esso accorda a codesta propaganda. In Francia si fanno grandi illusioni coloro che considerano gli agenti di Roma come l'avanguardia dell'influenza francese. Se i tre ministri plenipotenziarii che da alcuni anni in qua si son succeduti in Atene l'avessero meglio compreso, non si sarebbe vista l'Inghilterra soppiantarvi la nazione che fece la spedizione della Morea.

« Io son persuaso che la Gran Bretagna finirà per ottenere del paxi immensi successi in Italia, se la Francia si ostina a difendere

contro i legittimi rancori del sentimento nazionale una teocrazia ch'egli è impossibile di non detestare quando la si vede all'opera.

« Nel veder tanti monaci e suore sbarcare trionfalmente al Pireo, all'ombra della bandiera tricolore — nel sentirli parlar con orgoglio dei loro progetti contro le chiese scismatiche, vale a dire indipendenti, la Grecia ha creduto che la Francia avesse abdicato alle gloriose tradizioni del 1789, e che i greci dovessero cercare altrove dei protettori più favorevoli alle idee moderne.

« È pur tempo — e omai troppo n'è trascorso — a parer mio, che la eroica Gallia rompa qualsiasi alleanza colla teocrazia e collo spirito del medio evo, così nella penisola orientale che nella penisola italiana. Rimettendosi sulla sua vera strada, ella troverà di nuovo e infallibilmente l'influenza e la popolarità che appartengono al suo genio eminentemente simpatico ».

Noi, soggiunge l'*Opinion Nationale*, ci asterremo da qualunque riflessione su queste considerazioni piene di giustezza, le quali gettano una luce tanto più viva per quanto inattesa sulla questione greca. Non ci limiteremo a far voti, coll'autore di questa rimarchevole lettera, che la Francia, disingannata alfine, sappia discernere i suoi veri interessi e quelli della civilizzazione in Oriente e in Italia del pari che nel Nuovo Mondo.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Portocannone 15 corrente: Giorni sono i briganti mandarono chiedendo ai signori Nicola Manes e Giambattista Critani cose che non trovansi nè in questo comune nè nei vicini. Era forse un pretesto alle devastazioni che preparavano.

Infatti, non avendo ottenuto risposta, la sera del 9 circa 40 briganti si recarono nelle masserie dei detti signori e cominciarono a fare un eccidio dei loro animali bovini e pecorini. E molti ne avevano già uccisi, quando fu loro addosso, per avviso avutone, questo bravo capitano della G. N., signor Achille Campofreda, con 14 dei più coraggiosi nostri militi, i quali, impegnato coi briganti un fuoco vivissimo, dopo mezz'ora li dispersero completamente.

Le molte tracce di sangue trovate lungo i sentieri battuti nella lor fuga dai briganti sono indizii certi che non pochi di loro ne andarono feriti.

È questo il fatto, a cui però credo giusto aggiungere che il nostro degno arciprete, saputo il pericolo cui si erano esposti capitano e militi, ordinò si suonassero subito le campane a stormo. A quel rintocco tutti i militi e molti del popolo si raccolsero sotto le armi, ma per quanto si fossero affrettati il loro soccorso riuscì inutile, chè i briganti erano già stati disfatti.

Credo superfluo fare l'elogio dei miei concittadini. I loro patriottici sentimenti sono abbastanza noti, e del loro coraggio diedero prova in altre circostanze.

Ci scrivono da S. Bartolomeo in Galdo che il 15 andante si sono presentati a quelle autorità, dopo un'attivissima persecuzione, il capo banda Marco de Masi con due altri briganti Domenico Antonio Zilla, e Donato Facchiano; e che il feroce brigante Ferdinando Jataleso, soprannomato la *Vamma*, perchè preso colle armi alla mano, venne fucilato sul luogo.

Dovendosi provvedere il posto di Maestro di 1ª classe dei Novizii e Mozzi, il Cornando Generale del Dipartimento Marittimo, Me-

ridionale invita chiunque voglia aspirarvi a presentarne domanda al detto Comando in via dei Giganti. Il tempo utile per ciò va sino al 31 corrente. L'esperimento verserà sulla Grammatica e Letteratura italiana e sull'Aritmetica pratica ragionata. Un altro avviso fisserà il giorno dell'esperimento. L'emolumento annesso al posto è di annue L. 1000.

Da vari giorni, proveniente da Tolone, è giunta in questo porto la Fregata *Regina*, mandata l'anno trascorso in quell'arsenale per essere munita di macchina a vapore. Persone competenti assicurano che questo bastimento, di minori proporzioni delle altre nostre fregate ad elice, tanto per la rapidità della corsa, quanto per altri requisiti, non è per nulla inferiore ai migliori de' nostri grossi legni da guerra.

Fra non molto, la fregata a vela *Partenope*, ora in armamento, si recherà anch'essa alla *Seine* per subirvi l'istessa trasformazione.

In seguito a quanto dicemmo jeri sulla scoperta del brillante Comitato Murattiano, diamo oggi oltre i nomi degli arrestati, alcuni curiosi documenti trovati nelle perquisizioni fatte dalla Questura.

Gli arrestati adunque furono sig. Gennaro Ventre, impiegato di Casa Reale.

Domenico Ferrara, Luogotenente di Marina in attività di servizio.

Domenico d'Amato Medico.

Oltre la Casa del Duca d'Avalos si perquisirono quelle di Francesco Jaselli, del Negoziante Ciosi, e di qualche altro.

Presso gli arrestati, come abbiamo detto, si rinvennero molte carte compromettenti. Al D'Amato si trovarono 27 proclami, due lettere a stampa, e una serie di rapporti ed altre scritture di diversi corrispondenti.

I brani che pubblichiamo qui sotto appartengono a due rapporti, datati uno da Parigi, l'altro da Napoli.

Dopo ciò si trovarono altre lettere con progetti, taluna delle quali con violente filippiche contro l'Inghilterra.

Ecco ora i due documenti che possiamo pubblicare:

Parigi 18 settembre 1862.

Alla guerra civile fra borbonici e piemontesi s'aggiunse il conflitto fraterno che insanguinò Aspromonte. Questo caso luttuoso spiega ora la ragione di quanto scrissi a voi ed ai miei nell'ultima lettera. Diceva allora che il mio animo rifugge alla sola idea di accrescere le piaghe civili, e poco tempo appresso queste piaghe gittarono sangue novello. Ecco la discordia accesa fra partigiani dell'unità! Gli uni sono vittima di una generosa illusione, gli altri sono destinati, a malgrado del precario loro trionfo, ad espia- re le colpe di una ambizione più cupida e boriosa che potente. Il vacillante edificio piemontese fu fondato sopra Solferino e Marsala! Fa veramente pietà il vedere come venne sfruttata dal Piemonte la vittoria francese, e in quale precipizio l'accettata complicità delle sette rivoluzionarie travolga l'Italia.

Fu esaltata l'Unità e l'Italia si va lacerando. Fu promessa la prosperità e l'erario pubblico è franto, e si van smungendo le private sostanze. Fu celebrata la libertà e si promulga lo stato d'assedio. Quanto predicemmo si va dunque effettuando.

In cospetto di tanti mali rimanga inconcussa la norma da me prefissa! Il nostro trionfo non può sorgere che dal crescente disinganno delle moltitudini.

Se la dominazione piemontese è diventata

esosa, se la rivoluzione repubblicana è giudicata stolta ed esiziale, se la reazione borbonica spaventa, rimane ancora la nostra bandiera pura di sangue, scevra di tradimenti, simbolo di libertà e d'indipendenza, segnata da un nome caro.

Comunicare ai nostri queste brevi parole di affezione, di speranza e di conforto, ed abbiatevi l'espressione della particolare mia stima.

Napoli

S. M. coll'ultima sua diretta a Villa ci dice, dopo descritto i gravi danni e le piaghe profonde che abbiamo ricevuto dal Piemonte: che il nostro trionfo non può sorgere che dal crescente disinganno delle moltitudini.

Le moltitudini, potete assicurarle — tranne i rinnegati ed i soli pagati dal Piemonte — son tutti disingannati; desse non avrebbero bisogno che di una spinta che le si dovrebbe procurare nelle provincie invandosi degli uomini onesti ed amici veri della Causa, con la missione di abboccarsi con i più influenti e coi primi soggetti del paese, e catechizzarli sui veri fatti, affinché istruiti e messi a giorno della vera politica, questi inizierebbero in breve un moto rivoluzionario in favore di e l'insurrezione sarebbe tosto emulata nelle altre provincie.

A rettifica dell'avviso pubblicato ieri sulla riunione parlamentare in casa Giunti siamo pregati di annunciare ch'essa avrà luogo domani sera alle 8.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Nuova York 5 — I federali hanno occupato Murfreesboro dopo tre giorni di combattimento — essi pretendono inoltre di essersi impadroniti della posizione dei separatisti a Wicksburg — Il *Monitor* affondò in alto mare — 40 persone perirono.

Parigi 17 — L'Imperatore ricevette il nuovo Ambasciatore Prussiano. Nei discorsi pronunziati in questa occasione l'Imperatore e il rappresentante Prussiano felicitaronsi reciprocamente dello accrescimento delle amichevoli relazioni fra i due paesi. — Orazio Vernet è morto.

Teheran 11 — Dost-Mohammed ritirossi a 18 miglia da Herât, ed intavolò negoziati con Mohammed-Khan.

Costantinopoli 10 — Omer diede le dimissioni da Comandante dell'armata Turca.

Parigi 15 — La *France* dice, che il Duca di Coburgo rifiutò il trono di Grecia — Notizie di Turchia recano che il Sultano agisce come se si apparecchiasse alla guerra. Pare che l'Inghilterra lo spinga in questa via. — Il Gabinetto di Pietroburgo accusa la Porta d'incoraggiare le resistenze dei Circassi, e l'agitazione del Caucaso e del Daghestan.

Napoli 19 — Torino 18.

Nuova-York 8 — Dopo un accanito combattimento i federali furano respinti da Wicksburg con perdite considerevoli. — Notizie da Nuova-Orleans annunziano che i Francesi si sarebbero impadroniti

di Puebla, ed attenderebbero rinforzi per marciare sopra Messico.

Londra 17 — Il *Times* combatte le idee di Bright sopra l'Inghilterra.

Napoli 19 — Torino 18.

Parigi 16 — Fondi italiani (manca) — 69. 90 — 3 0/0 fr. 69 95 — 4 1/2 0/0 id. 98. 45 — Cons. ingl. 92 7/8.

Parigi 17 — Fondi italiani (manca) — 69. 80 — 3 0/0 fr. 69. 90 — 4 1/2 0/0 id. 98. 80 — Consol. inglesi 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 18.

Madrid 16 — Collantes sarebbe nominato ambasciatore a Roma.

Parigi 18 — Il *Moniteur* afferma che ieri fu firmato il trattato di commercio Franco-italiano.

Nuova-York 8 — I Federali occuparono Murfreesboro — I separatisti furono disfatti presso Lexington nel Tennessee — Banks adottò una politica di conciliazione a Nuova-Orleans: furono liberati numerosi prigionieri. — Il Congresso si occupa della proposta di emettere 1100 milioni di dollari di obbligazioni. — La flotta abbandonò Monroe per destinazione ignota

Firenze 18 — Per continue e dirotte piogge furono allagati i luoghi bassi della città. La continuazione del cattivissimo tempo desta apprensioni — qualche villaggio nelle vicinanze di Firenze venne allagato.

Napoli 19 — Torino 19.

Cairo 18 — Il Vicerè è morto stanotte — Ismail fu proclamato suo successore — Tranquillità.

Parigi 19 — L'interesse dei buoni del Tesoro fu elevato dal 3 1/2 al 4 1/2 0/0.

Il *Moniteur* ha da Berlino 19: Diverse frazioni della Camera hanno deciso d'inviare un indirizzo al Re.

Atene 18 — L'Assemblea ha terminato la verifica dei poteri e delle elezioni. — La situazione delle Provincie continua ad essere la stessa. Quella dell'Attica migliora — In Atene regna tranquillità, malgrado le voci inquietanti sparse.

Madrid 17 — Il nuovo Ministero è così composto: O'Donnell Presidente, e Ministro della Guerra — Serraut Esteri — Vega de Armijo Interni — Salaverria Finanze — Guillamas Giustizia — Santa-Cruz Marina.

Roma 19 — Il nuovo Comitato d'azione in Roma non esiste — fu immaginato dall'emigrazione — il suo manifesto non circolò, nè si vide in Roma. I commenti della *Presse* in proposito sono insussistenti. — Il Comitato Romano esiste da molti anni avanti il 1859; è rimasto invariabile nelle persone, e nei principi moderati.

Torino — Prestito italiano 70. 15 fine corrente.

La Banca ha elevato lo sconto al 6 0/0.

RENDITA ITALIANA — 19 Gennaio 1863
5 0/0 — 70 25 — 70 25 — 70 20.

J. COMIN Direttore